

Collana "Ricerche e studi territorialisti"

Pratiche insorgenti e riappropriazione della città

a cura di

Carlo Cellamare e Enzo Scandurra



SdT
Edizioni

RST

RICERCHE E STUDI TERRITORIALISTI

COLLANA DIRETTA DA

Filippo Schilleci

La Collana *Ricerche e Studi Territorialisti*, pubblicata dalla SdT Edizioni, nasce da una precisa volontà della Società dei territorialisti e delle territorialiste. Le ragioni che hanno portato a questa scelta sono molteplici.

In primo luogo poter pubblicizzare, attraverso una corretta diffusione, i lavori della SdT. Anche se di recente costituzione, la Società ha già avviato molti studi e prodotto materiali che nella maggioranza dei casi non hanno avuto, ancora, una adeguata divulgazione nonostante gli incontri, locali e nazionali, abbiano richiamato studiosi che, con le loro testimonianze, hanno dato un valido contributo al dibattito scientifico.

Un secondo punto è strettamente legato alla struttura stessa della SdT che ha un'anima composta da studiosi di molte discipline che lavorano congiuntamente per sviluppare un sistema complesso e integrato di scienze del territorio (urbanisti, architetti, designer, ecologi, geografi, antropologi, sociologi, storici, economisti, scienziati della terra, geofilosofi, agronomi, archeologi). Questo aspetto, come è chiaramente espresso nel Manifesto della Società, è un punto di forza su cui puntare per dare valore ai lavori che si portano avanti.

La collana non vuole essere una collana di settore, non vuole rappresentare il mezzo di espressione di un pensiero monodisciplinare. Al contrario, riprendendo un altro dei principi della Società, pone le sue basi sui molteplici approcci presenti nelle scienze del territorio, considerando il territorio stesso come bene comune nella sua identità storica, culturale, sociale, ambientale, produttiva.

I prodotti della collana saranno espressione, quindi, del progetto territorialista che, come più volte testimoniato, si occupa, in una società contemporanea fortemente de-territorializzante, di produrre valore aggiunto territoriale, attraverso forme di governo sociale per la produzione di territorio con la finalità di aumentare il benessere individuale e sociale di coloro che lo abitano, vi lavorano o lo percorrono. I contributi saranno, inoltre, testimonianza dei diversi ambiti di ricerca-azione che attraversano il vasto campo delle arti e delle scienze del territorio.

La collana, anche attraverso la composizione del suo Comitato Scientifico, farà dell'internazionalizzazione un altro dei suoi punti di forza. Ciò, non solo per dare respiro internazionale alla collana, ma anche per poter contare su apporti che non si limitino ad esperienze e a punti di vista nazionali - come del resto sta già avvenendo per la rivista - così da incrementare il dibattito transdisciplinare e transnazionale.

La collana, inoltre, utilizza una procedura di referaggio in double blind peer review avvalendosi di revisori scelti in base a specifiche competenze.

Ricerche e Studi Territorialisti_1

© copyright SdT edizioni
Gennaio 2016

email: filippo.schilleci@unipa.it
<http://www.societadeiterritorialisti.it/>
ISBN 978-88-940261-1-5

COLLANA RICERCHE E STUDI TERRITORIALISTI
diretta da Filippo Schilleci

Comitato Scientifico

Giuseppe Barbera (Università di Palermo)
Alberto Budoni (Università di Roma “La Sapienza”)
Carlo Cellamare (Università di Roma “La Sapienza”)
Anna Maria Colavitti (Università di Cagliari)
Pierre Donadieu (École nationale supérieure de paysage di Versailles-Marsiglia)
Alberto Magnaghi (Università di Firenze)
Ottavio Marzocca (Università di Bari)
Alberto Matarán (Universidad de Granada)
Daniela Poli (Università di Firenze)
Saverio Russo (Università di Foggia)
Ola Söderström (Université de Neuchâtel)

Comitato Editoriale

Riccardo Alongi
Annalisa Giampino
Francesca Lotta
Marco Picone
Vincenzo Todaro

In copertina

Porto Fluviale (Roma). Autore: *Carlo Cellamare*

Pratiche insorgenti e riappropriazione della città

a cura di

Carlo Cellamare e Enzo Scandurra

SdT
Edizioni

INDICE

Prefazione. La via italiana della partecipazione dal basso	7
<i>Enzo Scandurra</i>	
Pratiche insorgenti e riappropriazione della città	9
<i>Carlo Cellamare</i>	
Ricreare gli spazi urbani dalle loro differenze e specificità. Una lente attraverso cui esplorare la riattivazione del Teatro Valle Occupato	22
<i>Marta Chiogna</i>	
Exarchia, il quartiere radicale di Atene che è già un mondo a sé	32
<i>Monia Cappuccini</i>	
Dalla crisi il progetto	45
<i>Elisabetta Antonucci, Andrea Curtoni, Giulia Mazzorin</i>	
Tor Bella Monaca: il ‘diritto alla città’ tra autocostruzione e auto-organizzazione	70
<i>Francesco Montillo</i>	
Parco Trotter a Milano: un progetto culturale per ri-costruire la città	81
<i>Emanuela Dentis, Carlotta Fontana</i>	
Tor Fiscale: la periferia in città	91
<i>Antonella Carrano</i>	
Pisa “città ribelle”. L’esperienza dell’Ex-Colorificio “liberato” e del Municipio dei Beni Comuni	100
<i>Andrea Alcalini, Maddalena Rossi</i>	

Due esperienze di ricostruzione sociale in una città distrutta dal terremoto: CaseMatte e Asilo Occupato 111

Enrico Ciccozzi

Ritorno alla Laguna. L'esperienza dell'associazione 'Poveglia per Tutti' come esempio di ritessitura urbana 121

Giacomo-Maria Salerno

Siti consultati

<<http://www.laboratoriocittàlaquila.it/>> (ultima visita: marzo 2014)

<<http://www.news-town.it/>> (ultima visita: marzo 2014)

<<http://www.pescomaggiore.org/>> (ultima visita: marzo 2014)

<<http://www.radiostella180.it/>> (ultima visita: marzo 2014)

<<http://www.3e32.org/>>(ultima visita: marzo 2014)

Ritorno alla Laguna. L'esperienza dell'associazione 'Poveglia per Tutti' come esempio di ritessitura urbana

Giacomo-Maria Salerno

Abstract

Nel contesto di generale dismissione e abbandono del patrimonio pubblico, questo contributo tenta di analizzare alcune pratiche di attivazione sociale autonoma che, nel territorio veneziano, oppongono una resistenza alla privatizzazione dei beni comuni.

Lo studio si concentrerà in particolare sulle vicende dell'isola di Poveglia e dell'associazione di cittadini che, attorno al progetto di un'isola sottratta alla speculazione e restituita alla città, ha inaugurato un virtuoso processo di partecipazione democratica.

L'ipotesi di fondo è che, a fronte delle operazioni di distruzione creatrice messe in atto dal capitale finanziario sui territori ad esso sottoposti, queste pratiche costituenti di riappropriazione siano in grado di delineare una prospettiva di rigenerazione urbana sotto l'egida del concetto lebvriano di diritto alla città.

1. Geografie della dismissione. Venezia e la sua Laguna

“Se la città è la forma ideale e tipica delle comunità umane, Venezia è oggi, e non solo in Italia, il simbolo supremo di questa densità di significati, ma anche del suo declino”: è con queste parole che Salvatore Settis apre, nel suo ultimo libro *Se Venezia muore*, una riflessione sulla forma-città e sulla sua crisi, il cui portato va ben aldilà di una meditazione sulla città lagunare. Prendendo come punto di riferimento esemplare per le sue analisi le vicende di Venezia, Settis tenta infatti di suggerire come le dinamiche che la riguardano possano costituire una proficua chiave di lettura per la comprensione delle trasformazioni cui vanno incontro non solo le città storiche del nostro paese, ma la stessa paradigmaticità di un modello di vita urbana, affermatosi nei secoli ed ora sottoposto a profonde lacerazioni, che ha come suo nucleo il concetto stesso di città (SETTIS, 2014). Se questa suggestione dovesse essere ritenuta valida, si potrebbe dunque affermare che anche quelle esperienze di riappropriazione e rigenerazione urbana che si producono a Venezia e nella sua Laguna possano esibire un'analogia esemplarità: il proposito di questo contributo sarà pertanto

quello di valutare come alcune pratiche costituenti di opposizione alla privatizzazione dei beni comuni, attualmente in atto nel territorio veneziano, possano candidarsi a rappresentare altrettanti prototipi di ricostituzione del tessuto urbano, riproducibili in differenti contesti territoriali.

In particolare, ci si concentrerà sulle vicende dell'isola di Poveglia, da alcuni mesi al centro di un aspro conflitto tra interessi speculativi privati e tentativi di autorecupero e riappropriazione dal basso da parte della cittadinanza, nel più generale contesto di dismissione ed abbandono del patrimonio pubblico da parte delle istituzioni statali.

1.1 La distruzione creatrice in Laguna

Nell'affermare la potenziale esemplarità della città di Venezia, sarà in ogni caso opportuno soffermarsi allo stesso tempo su quegli elementi che contribuiscono a definire la peculiarità della sua forma urbana, e tra tutti il ruolo delle acque che la circondano e dalle quali sorge. La Laguna, infatti, non solo ha contribuito a mantenere pressoché inalterata la struttura della città, impedendo quell'espansione dell'edificato che altrove ha determinato una sostanziale continuità tra centro e periferia, ma ha soprattutto costituito l'elemento genetico a partire dal quale ha potuto costituirsi la città, in un'originale forma di relazione tra l'urbano e la sua particolarissima "campagna" acqueea.

Oltre ad essere al tempo stesso sito produttivo ed infrastruttura naturale di comunicazione, essa presenta un arcipelago di isole che "nel loro insieme, oltre a ospitare funzioni difficilmente collocabili a Venezia, contribuiscono a fare dell'intera Laguna un sistema veramente urbano, articolato, differenziato, e ricco di attività variegata e complesse" (MANCUSO, 2009), almeno fino alla metà del secolo scorso, quando il baricentro complessivo della città tende a spostarsi, per diverse ragioni, verso la terraferma. È allora che ha inizio la stagione della grande dismissione della città lagunare, di cui le isole saranno il laboratorio.

A partire dall'abbandono dei presidi militari (situati nei forti delle bocche di porto, nelle isole convento riconvertite durante la dominazione napoleonica e negli ottagoni difensivi¹⁰) e soprattutto dallo smantellamento dell'articolata struttura ospedaliera diffusa, radicata nelle isole di San Servolo, San Clemente, Sacca Sessola, la Grazia e Poveglia, il territorio lagunare è stato oggetto di quella paradossale operazione di *distruzione creatrice* attraverso cui l'attuale modo di

¹⁰Il sistema degli ottagoni era composto da una serie di isole fortificate a pianta ottagonale (Ca' Roman, San Pietro in Volta, Alberoni, Campana e Poveglia) disposti sul versante lagunare dei litorali del Lido e di Pellestrina, con la funzione di controllare l'accesso da sud alla città (porto di Malamocco).

governo neoliberale esercita il suo comando sui territori ad esso sottoposti (HARVEY, 2011).

L'abbandono e la conseguente dismissione del patrimonio pubblico cittadino sono stati infatti accompagnati da un crescente interesse speculativo in direzione dello sfruttamento turistico-commerciale della città, che ha fatto sì che la maggior parte dei progetti di riconversione funzionale delle isole andasse nella direzione della creazione di strutture ricettive alberghiere, quando non nella loro semplice destinazione ad uso privato. L'istituzione pubblica e gli attori economici privati hanno giocato in questo contesto un ruolo sinergico nel praticare quella forma di *accumulazione per spoliazione* (HARVEY, 2004) attraverso cui, a fronte di un sostanziale spossessamento della comunità per quanto riguarda la possibilità d'uso del patrimonio cittadino, si vedevano enormemente incrementati profitti privati di natura fondamentalmente speculativa, dato che le stesse imprese di rifunzionalizzazione in senso alberghiero sono spesso andate incontro a fallimenti societari e continue cessioni della proprietà dei terreni. Appare in questo senso quanto mai calzante il punto di vista di Lefebvre, che nell'analizzare la crisi della forma urbana della modernità sosteneva che "lo Stato e l'impresa si sforzano di assorbire la città, di sopprimerla in quanto tale", ossia in quanto espressione storica della vita sociale della comunità che la abita (LEFEBVRE, 2014).

Nel caso di Venezia, il destino dei siti lagunari ha costituito un modello operativo per quello che può essere letto come il gigantesco "cambio di destinazione d'uso" di un intero territorio, che ha parallelamente investito la stessa città storica propriamente intesa. Venendosi a perdere alcune attività produttive e riproduttive del tessuto urbano, con le conseguenti ricadute in termini di memoria storica e di immaginario collettivo, il capitale privato ha potuto proficuamente insediarsi nei vuoti lasciati da un'istituzione pubblica assente quando non connivente, che ha promosso la svendita di vaste porzioni della città, sottraendone l'uso alla comunità che con esse si era coevoluta.

Nell'arco di pochi decenni il tessuto connettivo costituito dalla Laguna si è così indebolito sempre più, sino a rischiare di perdere le sue caratteristiche di realtà pienamente urbana, ed in quanto tale inserita nella vita sociale della cittadinanza tanto dal punto di vista funzionale quanto da quello culturale. L'intreccio di memoria storica e saperi tradizionali di cui la Laguna è stata per secoli portatrice, che la rendeva motore di identificazione identitaria per la comunità che in essa viveva e si rispecchiava, è venuto pertanto allentandosi, e con esso il legame sociale che connetteva la cittadinanza al suo territorio.

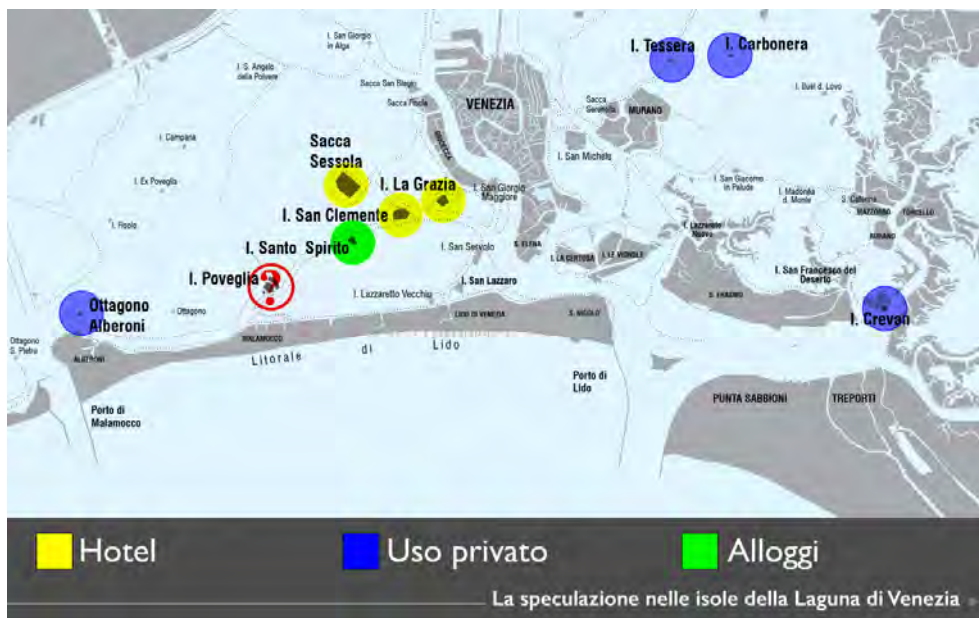


Fig. 1 - Immagine tratta dal dossier “La speculazione nelle isole della Laguna di Venezia”, a cura dell’Associazione Poveglia per Tutti

Attraverso questa peculiare *politica del vuoto* il territorio veneziano è stato così predisposto ad ulteriori appropriazioni private: da *common land* l’ambiente lagunare “sembra diventare terra di nessuno” (MANCUSO, 2009), sia dal punto di vista materiale che da quello simbolico, facilitando ulteriormente lo sfruttamento delle sue risorse naturali, storiche e culturali, fatto salvo l’incontro di una resistenza. È questo il caso di ciò che sta avvenendo attorno all’isola di Poveglia, la prima ad essere abbandonata nel 1968, ma il cui destino non è ancora deciso.

1.2 Breve storia dell’isola di Poveglia

Centro abitato sin dagli albori dell’antropizzazione della Laguna, la decadenza dell’isola di Poveglia ha inizio con le vicende della guerra di Chioggia, durante la quale fu occupata dalle truppe genovesi e la sua popolazione fu evacuata a Venezia. In seguito, a causa della sua vicinanza con il porto di Malamocco, venne adibita a stazione per il rimessaggio delle imbarcazioni, sino a diventare luogo di quarantena e sosta per gli equipaggi. Mantenne funzioni sanitarie, come convalescenziario per lungodegenti dell’ospedale al Mare e casa di riposo per anziani, sino al 1968, data del suo definitivo abbandono e della sua cessione al Demanio. Da allora, oltre la breve concessione ad un agricoltore, l’unica ipotesi di riutilizzo delle sue strutture si deve al progetto del CTS

(Centro Turistico Studentesco), mai attuato, di realizzarvi un complesso per la ricettività giovanile e la fruizione culturale. Nel frattempo, il Magistrato alle Acque provvede alla messa in sicurezza delle rive, portando al termine dei lavori di consolidamento dal costo complessivo di oltre 20 milioni di euro.

Si giunge così ai prodromi della situazione attuale, innescata dall'invito pubblico ad offrire bandito dall'Agenzia del Demanio il 6 marzo 2014, attraverso il quale veniva messa all'asta una concessione per il diritto di superficie della durata di 99 anni. La procedura si è chiusa il 13 maggio con la presentazione di due offerte, delle quali la maggiore è stata quella di 513.000 € della holding Umana SpA, di proprietà dell'imprenditore Luigi Brugnaro, in seguito giudicata incongrua dal Demanio, che sanciva con questo il fallimento dell'asta.

2. Pratiche di partecipazione e riappropriazione: l'esperienza dell'associazione Poveglia per tutti

È in questo contesto che prende vita, a partire dall'impegno di alcuni cittadini, l'esperienza dell'associazione 'Poveglia per Tutti' Nata sull'onda dell'indignazione in un bar della Giudecca, l'iniziale intenzione di partecipare all'asta con la simbolica offerta di un euro si trasforma ben presto in un processo ben più vasto, che fa sì che già nella prima giornata di sottoscrizioni si raggiunga la quota dei 20.000 € necessari a partecipare alla gara, e che nel giro di 40 giorni l'iniziativa porti a raccogliere attorno all'idea di una Poveglia strappata alla speculazione privata più di 4.000 associati ed un fondo sociale di scopo di 450.000 €.

2.1 Le prime fasi dell'associazione

Sin dai suoi primi momenti, il grande merito di questa iniziativa è stato quello di innescare un processo di partecipazione espansivo, in grado di riconnettere i fili dispersi di una comunità decimata dall'esodo verso la terraferma e fortemente segnata dall'impressione di ineluttabilità delle trasformazioni urbane che ha dovuto subire negli anni (una su tutte, la vicenda del MoSE). Attorno al proposito di fare di Poveglia un'isola per tutti, con un parco pubblico liberamente accessibile ed una riconversione funzionale e produttiva delle sue strutture senza fini di lucro, l'associazione è stata capace di raccogliere un'enorme attenzione locale ed internazionale, sapendosi collocare con abilità nel dibattito pubblico e trovando una vasta risonanza nei media italiani e stranieri. Indice di questo successo è stata anche la capacità di saper parlare ad una vasta gamma di *popolazioni urbane* (PASQUI, 2008) che in modo

differenti insistono sul territorio veneziano: dai *city user* più frequenti definiti dal pendolarismo ai forestieri innamorati della città, dai veneziani emigrati sino a quei gruppi caratterizzati dalla peculiare forma di stagionalità residenziale propria dell'accademia globale o dell'industria artistico-culturale, che hanno tuttora in Venezia un polo di attrazione per forme di stanzialità periodica, legate ad esempio alla convegnoistica universitaria o alla produzione culturale di istituzioni come la Biennale. La volontà di rivolgersi ai “*veneziani di ogni paese*”¹¹ ha quindi da un lato contribuito a rinsaldare i legami identitari dell'eterogenea comunità veneziana, sia nella sua componente prettamente residenziale sia nelle sue disperse ramificazioni globali, e dall'altro ha dimostrato di saper efficacemente utilizzare, per una volta a proprio vantaggio e non in nome di un suo sfruttamento commerciale, l'*immagine* di una città conosciuta in tutto il mondo.

2.2 Organizzazione rizomatica, progettazione plurale

Uno degli aspetti certamente più virtuosi dell'esperienza dell'associazione è stata la costruzione di un modello organizzativo inclusivo ed efficiente al tempo stesso, che i suoi stessi promotori definiscono come *rizomatico*.



Fig. 2 - L'associazione e il progetto per l'isola: una grafica. Immagine tratta da “Poveglia per Tutti, da sogno a realtà, da utopia a progetto”, in *Lido di oggi, Lido di allora*, rivista annuale, 2014.

¹¹Newsletter dell'associazione ‘Poveglia per Tutti’, 28 aprile 2014.

Combinando l'utilizzo della rete e dei social network con la promozione di momenti di incontro e progettazione in comune che hanno visto la partecipazione di centinaia di persone, il suo successo sta in larga misura nell'aver saputo predisporre un modello di partecipazione aperto dagli esiti non predefiniti, capace di ridefinire in corso d'opera strategie ed obiettivi sulla base di una visione comune, tanto da far dire agli stessi associati che quello messo in campo "non è un *progetto*, bensì un *processo*"¹². A partire da alcuni elementari principi costituenti, quali l'accessibilità, la sostenibilità e l'orizzontalità decisionale, si è potuto effettivamente innescare un vero e proprio processo di *soggettivazione* che ha portato individui dalle più differenti provenienze sociali, economiche ed anagrafiche a riconoscersi reciprocamente nella costruzione di un progetto di rigenerazione urbana, meticciano i linguaggi, i desideri e le competenze specifiche di cui ognuno era portatore. Prima ancora del contenuto innovativo del progetto stesso, "il più grande risultato" è stato, per tutti gli associati, ritrovare il senso del percorso nella "comunità che stiamo costruendo"¹³.



Fig. 3 – L'assemblea del 2 giugno alle tesse dell'Arsenale, immagine tratta dal report dell'assemblea, disponibile sul sito dell'associazione

Dal punto di vista della proposta di riconversione, il progetto per l'isola, elaborato sulla base delle discussioni comuni e del lavoro di specifici *focus groups*, ruota attorno ai tre principi di *sostenibilità ambientale* (cura dei dinamismi naturali, chiusura dei cicli di materia ed energia, rispetto della capacità di cari-

¹²“Poveglia. Com'era, come la vogliamo. Relazione dei gruppi tecnici”, maggio 2014.

¹³Ivi.

co), *sociale* (creazione di comunità, non sfruttamento del lavoro, crescita dell'individuo nella comunità, non discriminazione) ed *economica* (reinvestimento degli utili sull'isola, sostentamento tramite questi delle attività a solo costo, valorizzazione degli scambi non monetari). La strategia complessiva che ispira ogni ipotesi di intervento, in radicale discontinuità con l'impostazione fallimentare tenuta tanto dal pubblico quanto dai privati in contesti insulari analoghi, è orientata verso la produzione di un *progetto a rete*, costituito da più elementi eterogenei in grado di comporre una possibilità d'uso differenziata: dal parco pubblico agli orti urbani, da esperimenti di nuova residenzialità in co-housing all'organizzazione di eventi culturali per la cittadinanza sino all'insediamento di infrastrutture per la nautica tradizionale, una pluralità di attività dal basso prenderebbe gradualmente corpo nell'isola di Poveglia. In questo modo, le preventivabili asincronie di realizzazione e gli eventuali fallimenti di alcuni progetti particolari non inficierebbero il percorso complessivo, volto a riconsegnare l'isola alla comunità in tutte le sue possibilità di utilizzo. Attraverso il confronto produttivo con la comunità di Malamocco (insediamento lagunare che fronteggia l'isola di Poveglia) e l'avvio di una ricerca storica, che sta portando alla raccolta di numerose testimonianze video di ex-ospiti e frequentatori dell'isola, si sta inoltre contribuendo a rendere questa restituzione alla città completa anche dal punto di vista della memoria e dell'immaginario collettivo, recuperando quel patrimonio storico di narrazioni sociali del territorio che correva il concreto rischio di perdersi.

2.3 Tattiche di incursione istituzionale

Altra caratteristica dell'associazione è stata quella di un approccio estremamente laico e pragmatico al tema della legalità. Se indubbiamente l'inesco dell'esperimento di partecipazione è stato prodotto dal concreto rischio di una svendita dell'isola da parte del Demanio, con la conseguente decisione di partecipare all'invito a offrire, la comunità dei *poveglianti* è stata in grado di ridefinire la sua azione al mutare delle condizioni del quadro istituzionale. Dopo il primo giro di offerte, constatata l'impossibilità di sopravanzare la disponibilità economica di Umana SpA, l'associazione ha preferito non rilanciare, contribuendo in questo modo a far sostanzialmente fallire l'asta. La valutazione demaniale ha infatti ritenuto non congrua l'offerta di Brugnarò, di entità 40 volte inferiore al solo costo dei lavori di manutenzione ordinaria recentemente eseguiti dall'amministrazione pubblica.

Si apre così una fase di potenziale stallo per il percorso di riconversione dell'isola, che gli associati tentano però di affrontare con intraprendenza. Accanto al tentativo di sondare la disponibilità delle istituzioni a procedere verso

l'assegnazione diretta, facendo leva sul riconoscimento del lavoro svolto per "attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà" (come recita l'art. 118 della Costituzione), l'associazione 'Poveglia per Tutti' ha nel frattempo iniziato a costruire, autonomamente e dal basso, la prima presa di possesso dell'isola, elaborando una intelligente politica del fatto compiuto a fronte della lentezza ed incertezza dell'esito delle vie legali. Il 28 settembre, con l'iniziativa #Tappa a Poveglia, ha dunque avuto luogo la prima riappropriazione collettiva dell'isola, durante la quale si sono effettuati i primi lavori di bonifica e di apertura di percorsi praticabili, con una festa popolare a cui hanno partecipato circa un migliaio di persone provenienti da tutta la Laguna.

Mentre si vanno tuttora susseguendo gli incontri con gli enti pubblici per intavolare una trattativa sull'assegnazione, il fallimento della procedura d'asta trova quindi riconsegnata la possibilità della realizzazione del progetto all'agone dell'azione politica.



Fig. 4 - #Tappa a Poveglia, 28 settembre 2014. Il riferimento ai fantasmi è dovuto alla fama di Poveglia come isola maledetta, costruita ad hoc per il pubblico anglo-americano – ma di nessun riscontro nella tradizione veneziana - dalla popolare trasmissione tv *Ghost Adventures*

Sarà in grado l'attore pubblico, frammentato in una pluralità di istituzioni di governance (Demanio, Mibact, ex Magistrato alle Acque, Comune), di recepire e favorire l'attore comune che attorno a questo processo ha preso corpo, o sarà

più sensibile alle sirene della dismissione e della privatizzazione? Sarà in grado l'attore comune di imporre il proprio ordine del discorso nel dibattito pubblico, di modo da vincolare le scelte degli amministratori?

Nell'incertezza sulla risposta che il tempo darà a queste domande, fa intanto ben sperare l'atteggiamento che l'associazione ha saputo dimostrare in occasione dell'evento #Tappa a Poveglia, in cui accanto ad un accurato sondaggio di ogni possibilità di legalizzazione delle iniziative si poneva la necessità di un'azione comunque fosse, per iniziare a costruire comunemente e dal basso ciò che il pubblico non è stato in grado di garantire.

3. Un'altra idea di Laguna, un'altra idea di Città

Nel testo citato in apertura, Settis ci ricorda che dei tre modi in cui può morire una città, il più insidioso – perché meno appariscente – si presenta quando “gli abitanti perdono la memoria di sé, e senza nemmeno accorgersene diventano stranieri a se stessi, nemici di se stessi” (SETTIS, 2014). È questo quanto la situazione attuale di Venezia, stretta tra l'esodo dei suoi abitanti, la desertificazione delle attività produttive e l'appetibilità commerciale della sua immagine, sembrerebbe delineare senza esperimenti di resistenza come quello di 'Poveglia per Tutti'.

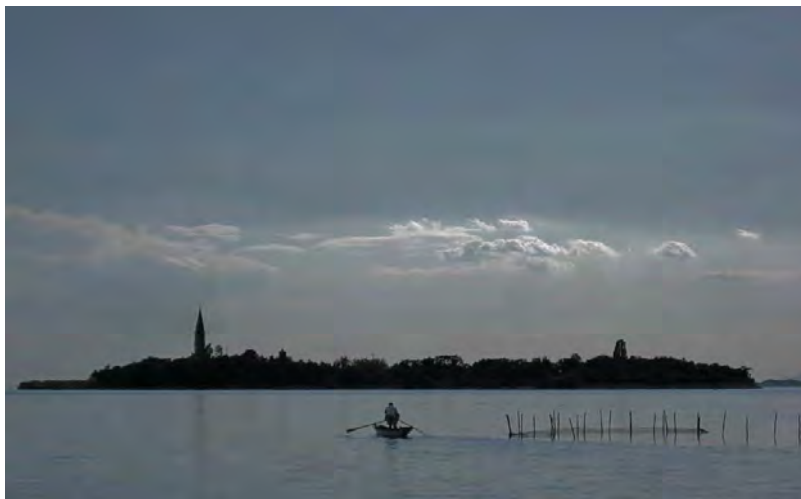


Fig. 5 - Veduta di Poveglia dalla Laguna

Esperienze come questa, lungi dall'occuparsi di una singola porzione di territorio, costituiscono al contrario il più forte antidoto possibile alla perdita del

senso di sé cui vanno incontro le comunità spossate della loro propria città: attraverso le pratiche con cui riaprono una possibilità d'uso del bene comune, ricostituiscono infatti quella tessitura tra comunità e territorio che definisce la forma dell'urbano.

A fronte di ciò, occorrerà però tenere a mente che, nel disgregarsi della città moderna, “forze molto potenti (...) saccheggiano l'urbano in formazione, il cui germe, a suo modo assai potente, può nascere negli interstizi che ancora esistono tra forze quali lo Stato e l'impresa” (LEFEBVRE, 2014). La possibilità di tradurre questo germe in nuova produzione sociale di territorio è la posta in gioco di queste pratiche di ritessitura urbana, che non possono limitarsi a *rammendare* i vuoti che le forze della governance neoliberale hanno aperto tra le maglie delle città. È sempre Lefebvre ad avvertirci di come “sarebbe vano proporsi la ricostruzione della città antica; si può solo costruire una nuova città, su nuove basi, a un altro livello, in altre condizioni, in un'altra società”. Ed in un contesto come quello veneziano, una nuova città non può che passare per un ritorno alla Laguna come bene comune e fonte di rigenerazione dei legami sociali. È pertanto imprescindibile che esperienze virtuose, come quella sorta attorno all'isola di Poveglia, sappiano guardare oltre sé stesse e riconnettersi ai tanti analoghi processi di resistenza e produzione di comunità che in Laguna stanno prendendo vita, a partire dalla battaglia contro le Grandi Navi e lo scavo del canale Contorta Sant'Angelo. È attorno alla connessione tra queste ed altre pratiche di resistenza diffuse che può avere successo un ambizioso progetto di rigenerazione urbana complessiva, nella convinzione che “la riconquista dei poteri da parte delle comunità locali sul territorio e sulla riproduzione della vita materiale biologica costituisce il primo punto di un programma urbanistico-sociale che sottragga dominio alle forze neoliberiste” (MAGNAGHI, 2013, 100).

Riferimenti bibliografici

HARVEY D. (2004), The 'new' imperialism: accumulation by dispossession, *Socialist Register*, vol. 40.

HARVEY D. (2011), *L'enigma del capitale e il prezzo della sua sopravvivenza*, Feltrinelli, Milano.

LEFEBVRE H. (2014), *Il diritto alla città*, Ombre Corte, Verona.

MAGNAGHI A. (2013), “Intervista”, in SCANDURRA E., ATTILI G. (a cura di), *Il pianeta degli urbanisti*, DeriveApprodi, Roma.

MANCUSO F. (2009), *Venezia è una città. Com'è stata costruita e come vive*, Corte del Fontego, Venezia.

PASQUI G. (2008), *Città, popolazioni, politiche*, Jaca Book, Milano.

SETTIS S. (2014), *Se Venezia muore*, Einaudi, Torino.

Gli Autori

Andrea Alcalini. Urbanista militante e laureato in Pianificazione e Progettazione della Città e del Territorio presso l'Università degli Studi di Firenze.

Elisabetta Antonucci. Dottoranda in scienze sociali, Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia applicata, Università di Padova.

Monia Cappuccini. Antropologa urbana e dottoranda di ricerca in Tecnica Urbanistica, Università La Sapienza, Roma.

Antonella Carrano. Ingegnere per l'ambiente e il territorio e Dottoranda in Tecnica Urbanistica, Dipartimento di Ingegneria Civile Edile e Ambientale, Università La Sapienza, Roma.

Marta Chiogna. Architetto e Dottoranda in Ingegneria dell'Architettura e dell'Urbanistica, Dipartimento di Ingegneria Civile Edile e Ambientale, Università La Sapienza, Roma.

Enrico Ciccozzi. Architetto e Dottore di Ricerca.

Andrea Curtoni. Architetto e dottorando in Urbanistica Università IUAV di Venezia.

Emanuela Dentis. Architetto e Dottore di Ricerca in Tecnologia dell'Architettura, Politecnico di Milano.

Carlotta Fontana. Professore Ordinario di Tecnologia dell'architettura, Politecnico di Milano.

Giulia Mazzorin. Architetto e Dottoranda in Urbanistica, Università IUAV di Venezia.

Francesco Montillo. Ingegnere per l'ambiente e il territorio e Dottorando in Tecnica Urbanistica, Dipartimento di Ingegneria Civile Edile e Ambientale, Università La Sapienza, Roma.

Maddalena Rossi. Pianificatrice urbana e territoriale e Dottoranda di Ricerca in Progettazione e Pianificazione urbana e territoriale, Dipartimento di Architettura, Università degli studi di Firenze.

Giacomo-Maria Salerno. Dottorando in Ingegneria dell'Architettura e dell'Urbanistica, Dipartimento di Ingegneria Civile Edile e Ambientale, Università La Sapienza, Roma.

Enzo Scandurra. Professore Ordinario di Urbanistica e Coordinatore del Dottorato di Ricerca in Ingegneria per l'Architettura e l'Urbanistica, Dipartimento di Architettura e Urbanistica per l'Ingegneria, Università La Sapienza, Roma.

Negli ultimi anni, le città sono profondamente attraversate da processi e pratiche di riappropriazione dei luoghi, da occupazioni, recupero e riuso di spazi abbandonati, forme di autorganizzazione, realizzazione di orti urbani e autogestione di spazi verdi, ecc.; un vasto fenomeno di mobilitazione urbana che coinvolge tantissime persone e costruisce rapporti intensi e articolati con i contesti urbani in cui si inseriscono.

Perché? Quali sono le motivazioni? Chi sono i protagonisti? Cosa sta cambiando nella città? Le esperienze considerate sono pratiche e processi di riappropriazione della città, si realizzano attraverso forme di autorganizzazione, praticano forme innovative di politica, “producono territorio”, propongono e praticano un’idea diversa di città.

Questo libro dà conto, sinteticamente e attraverso la riflessione attenta su alcune esperienze, sulle loro dinamiche e sui loro significati, di questo vasto fenomeno, che non ha carattere effimero, ma che è segnalatore di grandi trasformazioni urbane e culturali nella città contemporanea ed esprime un grande movimento di presa di coscienza sociale.

CARLO CELLAMARE (Ferrara, 1964). Docente di urbanistica a “La Sapienza” di Roma, direttore del centro di ricerche CRITEVAT, responsabile scientifico di diverse ricerche, a carattere nazionale e internazionale. Svolge attività di ricerca sui temi del rapporto tra urbanistica e vita quotidiana, delle pratiche urbane, dei processi di progettazione ambientale e territoriale come processi sociali complessi, con attenzione sia al rapporto tra territorio e sviluppo locale che al rapporto tra reti sociali e trasformazioni dei quartieri. Ha sviluppato la propria attività attraverso percorsi di ricerca-azione, e con una particolare attenzione all’interdisciplinarietà e ai temi della partecipazione. Tra le sue pubblicazioni: *Fare città. Pratiche urbane e storie di luoghi* (Eleuthera, 2008), *Progettualità dell’agire urbano. Processi e pratiche urbane* (Carocci, 2011), *Roma, città autoprodotta. Ricerca urbana e linguaggi artistici* (a cura di, 2014), *Practices of Reappropriation* (a cura di, con F. Cognetti, 2015).

ENZO SCANDURRA (Roma, 1947). Ordinario di Urbanistica all’Università Sapienza di Roma dal 1984, insegna Sviluppo Sostenibile per l’Ambiente e il Territorio. Direttore di Dipartimento per molti anni è attualmente Coordinatore del Dottorato di Ricerca in Ingegneria per l’Architettura e l’Urbanistica. È membro di consiglio scientifico di numerose riviste e tra i soci fondatori della Società dei Territorialisti nella quale fa parte del Comitato Scientifico. È autore di numerosi testi sul tema della città e del territorio, ultimi dei quali: *Vite periferiche*, Ediesse, Roma, 2012, *Il pianeta degli urbanisti e dintorni* (con G. Attili, a cura di), *Derive Approdi*, Roma, 2012; *Pratiche di trasformazione dell’urbano* (con G. Attili), Roma, Franco Angeli ed. 2013; *Recinti urbani. Roma e luoghi dell’abitare* (in collab), Roma, manifestolibri, 2014.